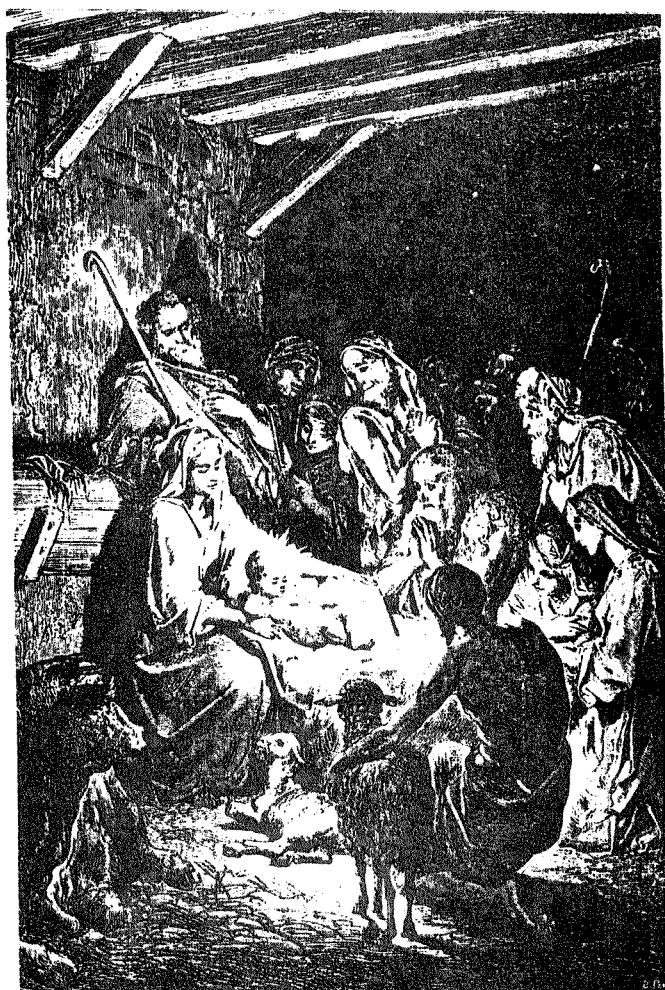


ANNO 13 - N. 21 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Dicembre 1989

BUON NATALE A TUTTI

specialmente ai poveri



* **NATALE** è, da sempre, festa religiosa, perchè ricorda la nascita di Gesù Cristo, figlio di Dio fatto uomo, salvatore di tutti.

E' anche tradizionalmente inteso come un giorno denso di umanità, come una spinta ad essere più buoni, a ricucire le fratture, a ritrovare unità.

In tal senso, viene anche vissuto un pò dovunque come festa dei bambini, perchè rassomigliano a Gesù Bambino.

Si presenta ancora come festa di pace; anticamente, per i popoli in guerra, Natale era giorno di tregua.

Infine Natale è **FESTA DEI POVERI**, cioè di quelli che hanno maggior bisogno di solidarietà umana.

* A questo riguardo le iniziative che fioriscono in questa circostanza sono le più svariate, alcune anche di dubbio gusto: dai pranzi sontuosi così detti "di beneficenza", consumati dai ricchi danarosi a prezzo molto alto così da lasciare qualche cosa ai poveri;

ai pacchi dono preparati nelle parrocchie e consegnati alle famiglie indigenti, perchè passino in serenità almento il giorno di Natale.

* In qualche località, la solidarietà si fa: vicinanza, amicizia, condivisione.

In alcune Diocesi si è sviluppata la tradizione che ogni famiglia cristiana invita al pranzo di Natale una o due persone sole: un anziano, una donna vedova, un immigrato dal Terzo Mondo; e quanti non trovano una famiglia, vengono accolti a casa del Vescovo. E' un'iniziativa chiamata " un posto a tavola ".

* Alla base di tante forme di solidarietà - alcune delle quali, oggettivamente significative - si pongono due domande per chi vuole vivere in una dimensione religiosa la sua carità:

* **Natale come parentesi o come avvio di un impegno?**

* **Natale festa per i poveri o anche festa dei poveri?**

Anzitutto la solidarietà natalizia è espressione religiosa se si collega con la certezza che Cristo è realmente presente nei poveri e in loro, in certo senso, ritrova il suo Natale. Essi sono " sacramento " di Cristo: onorandoli noi ripetiamo il gesto dei pastori a Betlemme.

* Ma la fede ci dice anche che Cristo è presente nei poveri **continuamente**. Limitare pertanto la nostra solidarietà alla notte di Natale, ha più il senso di una risposta alla nostra emotività, che di un atto di fede. Natale semmai è l'occasione in cui prendiamo più intensamente coscienza che nel povero che bussa alla porta, o nella famiglia che intrisce nella povertà senza il coraggio di chiedere aiuto; nell'ammalato solo all'ospedale o alla casa di ricovero, o nell'immigrato smarrito nelle strade opulente delle nostre città, c'è Lui, il Signore che chiama.

* Ma il suo richiamo è un invito a caratterizzare tutta la nostra vita con uno stile di sobrietà, a risparmiare per condividere, a farci carico delle sofferenze dei vicini e dei lontani. La carità non va mai in vacanza, non consente ferie nè soste, perchè coincide con la piena umanità - l'uomo nuovo -: perciò, chi non sa amare è una persona fallita.

* Il secondo interrogativo riguarda i **destinatari** della nostra solidarietà.

Ci limitiamo a far loro un " pò di bene " o ci preoccupiamo che, anche grazie al nostro sostegno, diventino capaci di assaporare pienamente dignità umana, autonomia, libertà?

E' questo infatti il nuovo umanesimo inaugurato da Gesù: ogni uomo è chiamato a realizzarsi pienamente; ogni uomo, portatore di valori, deve essere messo in grado di offrire agli altri i propri doni; "tutti, come dice la Sollicitudo Rei Socialis, devono diventare responsabili di tutti".

* Se questa è la prospettiva, allora la solidarietà con i poveri comporta un impegno che va oltre il gesto personale di condivisione e tocca l'ambito sociale, economico, legislativo, amministrativo.

Ci sono, ad esempio, persone il cui reddito non raggiunge il minimo vitale. Ci sono anziani o handicappati non autosufficienti, privi di servizi indispensabili. Ci sono giovani che non possono sposarsi perchè non trovano casa in affitto e a prezzo accessibile. C'è l'esigenza che la carità cristiana riscopra la sua capacità di essere stimolo alla giustizia, impegno per i diritti umani, contributo alla realizzazione di una società dove gli ultimi siano "promossi" a livello di uomini liberi e uguali agli altri.

- Gesù è il Salvatore di tutti, la sua nascita deve essere festa di tutti, in particolare dei poveri, che ordinariamente hanno poche gioie e poca speranza.

* * *

Carissimi parrocchiani e amici, l'amore ai fratelli e soprattutto a quelli che soffrono è il comandamento più grande di Gesù, il quale dice: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me" (Mt.25,40); e: "Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi un tesoro inesauribile nei cieli"(Lc.12,33).

Però non sono poveri solo coloro che soffrono la mancanza dei beni necessari alla vita, ma anche coloro che soffrono le **nuove forme di povertà**: "La mancanza di salute, la solitudine affettiva, l'insuccesso professionale, gli handicaps, le sventure familiari e personali e tutte le frustrazioni che provengono da una incapacità di integrarsi nel gruppo umano più prossimo" (Paolo VI). A tutti questi poveri viene offerto di entrare in un regno dove non c'è posto

per la ricchezza, idolo che allontana da Dio e separa dai fratelli; e dove non c'è più nè sofferenza, nè morte.

Gesù nasce povero e vive povero per insegnarci che i beni non devono ostacolare la vita dello spirito, e nello stesso tempo devono servire alla carità e alla giustizia. E allora dobbiamo cambiare mentalità e atteggiamenti nell'esercizio della carità e considerarla non come "elemosina" o "dono", ma come dovere di giustizia e condivisione di ogni bene: economico, culturale, professionale, di sensibilità e di tempo.

La Vergine Santa che ha dato alla luce il suo figlio divino nell'estrema povertà, ci insegni a saper usare i beni nel modo giusto a beneficio nostro e degli altri.

Gesù Bambino vi ricolmi di carità e di amore.

Vi benedico.



Veneriamo Maria SS.ma, la Madre di Dio e della Chiesa, che diede inizio alla salvezza.

Aff.mo

D. GIUSEPPE

Giuseppe

Ma una religione vale l'altra?

Nei paesi di antica tradizione cristiana si osserva un'attenzione crescente verso le altre religioni (quelle orientali, soprattutto) che spesso finiscono per rimpiazzare una fede illanguidita o perduta. Si parla allora di «religioni di sostituzione».

Alcuni cominciano col rivolgersi ai metodi di meditazione orientale, per cercarvi un rifugio allo stress quotidiano; altri si volgono a Oriente per cercarvi dottrine medicinali all'angoscia esistenziale che l'occidente ha accumulato con la sua vertiginosa corsa tecnologica; altri ancora – più intellettualmente irrequieti – credono di vedere nelle grandi religioni asiatiche una risolutiva tensione verso l'unità e la pace, una composizione liberante da tutta la faticosa e dolorosa molteplicità tipica del pensiero, della prassi e delle fedi dell'Occidente.

Ci sono poi anche offerte religiose d'altro genere (di marca più occidentale e americana) che fanno leva su un moralismo esasperato. Così, ad esempio, molti cristiani si lasciano irretire dai Testimoni di Geova perché impressionati e colpevolizzati da una loro fittizia conoscenza biblica minuziosa, da una loro severa e ostentata moralità personale, o perché gratificati dalla possibilità di schierarsi improvvisamente tra gli eletti e gli «apostoli».

Nessuno di questi fenomeni va certo banalizzato, ma è comunque impressionante notare lo squallore di un movimento di cristiani che non avviene in forza di una loro lieta e aperta missionarietà, ma in forza di un oggettivo spirito di diserzione; quali che siano le responsabilità personali, di cui giudice è Dio solo.

La cosa più grave è che questo cedimento trova ben presto la sua giustificazione in una certa operazione pseudoteologica che pretende ammantarsi di carità, di rispetto e di passione dialogica.

Si comincia richiamando principi ben noti: il fatto che nessuno può essere discriminato per la sua religione; che esistono in tutte le religioni elementi di verità degni di accoglienza e di valorizzazione; che ogni autentico sforzo religioso conduce all'unico Dio; che la salvezza è possibile per tutti ecc. Su tutto ciò d'altronde non solo il Concilio Vaticano II, ma l'intera tradizione patristica è ricca di accenni e di indicazioni.

Il silenzio però comincia quando si giunge a parlare di Cristo. Molti in verità utilizzano anche

lui, ma per subito estrometterlo: si afferma sì che ogni uomo ha con Cristo un legame organico e primordiale, ma non se ne trae affatto la conseguenza che dunque Cristo deve esser loro annunciato e fatto vivere, piuttosto si conclude che ogni sforzo missionario è in fondo irrilevante e in certi casi nemmeno augurabile.

«Cristo centro del cosmo e della storia» diventa infatti un articolo di fede assai comodo per chiunque vuol coniugare l'unicità dell'avvenimento di Cristo e l'universalità del dono di salvezza, senza passare attraverso il dato concretissimo dell'incarnazione, il quale solo nella Chiesa voluta da Cristo può essere custodito e prolungato.

Si dimentica allora volentieri che è nella Chiesa che la centralità storica e cosmica di Cristo prende corpo visibile nella storia degli uomini.

Tutto ciò trova poi la sua più distruttiva conclusione quando alcuni cristiani invertano addirittura il loro cammino, e quella che dovrebbe essere «missione» si tramuta in suicidio.

Così esistono oggi teologi che parlano di una loro «rivoluzione copernicana»: Cristo non deve più essere il centro attorno a cui ruotano gli uomini tutti, ma solo uno dei centri possibili: un pianeta con i suoi satelliti, assieme a molti altri pianeti tutti significativi. Come riferimento comune si offre dapprima un nuovo teocentrismo, e si chiede a tutti di camminare verso il sogno di una religione universale, così intesa.

Qualcuno poi si accorge che anche questo nuovo teocentrismo è insufficiente (dato che anche le «discussioni» su Dio possono essere laceranti e minacciare «la pace» e la tranquilla convivenza umana) e pertanto, con una ulteriore «rivoluzione», si finisce per proporre a tutti un nuovo centro assoluto: l'umano dell'uomo, a cui tutti dovranno servire.

Come si vede, nell'attuale dibattito teologico sul dialogo interreligioso, non manca una preoccupante convergenza «oggettiva» col processo massonico di una super-religione universale.

Certamente non tutti giungono a simili conclusioni. Ma è pur vero che molti «maestri» non s'accorgono di incamminarsi comunque su questa strada (e di indicarla ai loro discepoli) quando riescono a parlare ai cristiani dei rapporti tra le varie religioni, senza neppure nominare Cristo.



**IN ITALIA
CI SONO
25'826
PARROCCHIE
PIU' UNA.
LA TUA.**

PIU' LIBERA...

DAL VECCHIO AL NUOVO SISTEMA

Fino al 1984 il sostentamento dei vescovi, parroci, canonici... era assicurato dal reddito proveniente dai benefici: complesso di beni giuridicamente unito all'ufficio pastorale di questi ministri sacri. Quando tali redditi si rivelavano insufficienti allo scopo, interveniva lo stato mediante un assegno integrativo, detto "congrua".

Il sistema "beneficio-congrua" è stato soppresso, passando gradualmente al nuovo sistema: sono stati eretti istituti diocesani per il sostentamento del clero, enti diocesani e parrocchiali e l'istituto centrale per il sostentamento del clero (icsc) con sede a Roma; i beni della chiesa parrocchiale sono stati trasferiti all'ente parrocchia, che li utilizza a fini pastorali, e la massa degli ex benefici costituisce ora il patrimonio degli istituti diocesani per il sostentamento del clero (idsc).

Sono stati fissati criteri nuovi per la retribuzione dei sacerdoti, determinata in base ad un sistema di punti, attribuiti in base ad alcuni parametri stabiliti dall'assemblea della conferenza episcopale italiana (cei). I punti vanno

da un minimo di 75 ad un massimo di 123; ad ogni punto corrispondono 13.100 lire.

Del sostentamento dei sacerdoti si fa carico l'ente presso il quale il prete esercita il suo ministero (parrocchia, diocesi, seminario...). Se l'ente non riesce ad assicurare l'intera retribuzione, interviene l'idsc della diocesi di appartenenza. Se l'idsc non vi riesce, l'integrazione è fatta dall'istituto centrale per il sostentamento del clero.

Durante il periodo di transizione e di organizzazione dei sopradetti organismi (1987-89), lo stato ha continuato a corrispondere alla chiesa una somma pari al totale delle congrue pagate nel 1986.

A partire dal 1990 l'intervento statale cesserà e il sistema di sostegno economico della vita della chiesa sarà basato esclusivamente sui contributi volontari dei cittadini.

Si tratta di una novità relativamente rivoluzionaria: nei primi tre secoli, la chiesa funzionò senza gli aiuti dello stato.

NUOVE FORME DI CONTRIBUZIONE

Cosciente del ruolo sociale, dei

Con l'inizio del 1990, entrerà in vigore il nuovo sistema economico di sostegno alla vita della chiesa italiana.

Una nuova occasione di crescita nella maturità e responsabilità ecclesiale.

servizi promossi dalla chiesa italiana a vantaggio di tutta la comunità civile nel campo caritativo, educativo e culturale, lo stato accetta di mettersi a disposizione, ma indirettamente, in modo da garantire ai cittadini la possibilità di esercitare i propri diritti, tra i quali quello alla libertà religiosa.

Dal primo gennaio 1989, è possibile fare offerte, fino a 2 milioni, indirizzate all'istituto centrale per il sostentamento del clero, deducibili dalla base imponibile irpef (vedi scheda tecnica).

La finalità di questa prima formula è quella di sostenere economicamente il clero, specialmente quei sacerdoti che hanno uno stipendio insufficiente o non hanno alcun reddito.

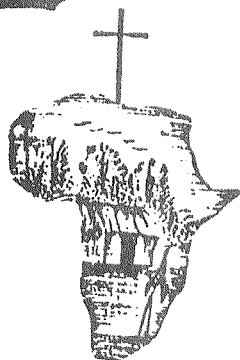
La seconda formula non comporta alcun tipo di esborso da parte del contribuente. Lo stato italiano mette a disposizione l'8 per mille del gettito complessivo dell'Irpef. Spetta ai cittadini, a partire dal 1990, deciderne la destinazione: o alle esigenze generali della chiesa (costruzioni o restauro degli edifici di culto, opere di carità, missioni, strutture educative e assistenziali...) o alle istituzioni statali (tutela dei beni culturali, lotta alla fame, assistenza ai rifugiati...). Tutti i contribuenti, tramite appositi moduli, esprimono la loro volontà barrando la casella apposta alle singole voci.

MATURITA' ECCLESIALE

Il nuovo sistema garantisce due libertà: quella della chiesa, non più "stipendiata", e quella dello stato, che, se non si impegna direttamente, neppure si "chiama fuori", ma si rimette alle libere scelte dei cittadini.

E' poi un sistema che, pur non coincidendo con nessun altro esistente in Europa, tuttavia avvicina l'Italia all'Europa stessa, poiché prevede, in ultima analisi, l'intervento dei cittadini. ■

IN MISSIONE !



DIOCESI DI TERNI NARNI AMELIA
MISSIONE NTAMBWE

Carissimi Amici,

prima di tornare in Africa, insieme a don Ivano e Giuseppina, non posso fare a meno di esprimervi un grato saluto e, riconoscete per l'amicizia nei miei confronti e la simpatia e generosità nei confronti del nostro progetto Missionario a 'Ntambwe.

E' successo qualcosa di imprevedibile, di cui soprattutto io, senza meritarmelo, sono stato testimone. GRAZIE!

Diversi di voi, per lo scontento che nasce da disponibilità ulteriore, mi han chiesto: "Che cosa possiamo fare per la Missione?".

In verità, il vero aiuto per 'Ntambwe e per i fratelli di tanti 'N tambwe sparsi nel mondo, non può fermarsi ad una offerta o ad un gesto emotivo, ma deve coinvolgere la nostra vita. Non si può scaricare semplicemente la nostra coscienza dando qualche migliaio di lire, o qualche cosa che abbiamo scartato in elemosina.

Certo i soldi e mezzi servono! Ma è importante uscire dalla logica di assistenzialismo, andando al nocciolo dei problemi.

Ciò che serve è un contributo da parte delle nazioni ricche a beneficio di quelle povere o impoverite, che tocchi nella sostanza il nostro stile di vita abituale.

Tutti sono interpellati, ma in modo particolare i credenti, a cambiare sistema adottando una vita più semplice ed austera, ridimensionando e rivedendo il nostro vivere quotidiano, sia a livello personale che familiare, sociale ed ecclesiale.

A livello personale, per esempio, possiamo domandarci se è giusto che nel vestire siamo schiavi della moda che è semplicemente un'operazione d'interesse economico "firmata" da artisti non troppo liberi.



*Buon Natale
e felice
Anno Nuovo*

Cooperazione evangelica sociale
tra le diocesi di
Terni - Narni - Amelia e Kananga.

Camminiamo insieme per vivere insieme il Vangelo e la sua giustizia.

Oppure pensiamo alla nostra alimentazione: la superalimentazione è il dramma di tanti e l'obesità è la più diffusa malattia psicosomatica.

Perché non modificare le nostre abitudini liberandoci da questi pesi con un pò di rinuncia personale e familiare?

Educare a questa vita semplice ed esemplificata potrebbe divenire progetto educativo per famiglie, scuole, società.

Senza un cambiamento di stile di vita, non c'è soluzione ai nostri problemi e a quelli degli affamati. E' infatti proprio perché il 30% della popolazione della terra vive al di sopra delle proprie possibilità consumando l'87% delle risorse, che c'è fame nel mondo!

Se i credenti sono i primi ad essere provocati, l'impegno ad una vita più austera deve evidenziarsi nei singoli e nelle parrocchie.

C'è infatti da domandarsi, per esempio, se non abbiamo trasformato in feste pagane i nostri momenti più belli di incontro con Cristo, come le Cresome, i Battesimi, Matrimoni.....

Basta, senza troppa fantasia, pensare alla sfilata di moda che li accompagna e alle immense cene e pranzi consumati nei ristoranti dopo la cerimonia.

La prima cosa che Cristo ci domanda è: "Che cosa hai in mano, fratello? un pezzo di pane? Incomincia a spezzarlo e vedrai il miracolo: la moltiplicazione del pane".

Natale, che sta per tornare, sarà ancora una volta festa degli addobbi, dei panettoni, dei consumi per molti di noi e per tante altre persone un giorno come gli altri di sofferenza e di dolore?

La nostra fede ci permette di credere che la bontà può vincere e che di certo ogni muro sarà abbattuto, malgrado l'apparente momentanea insolubilità, per la potenza di Dio Salvatore e la nostra disponibilità a lasciarci salvare.

Il NATALE ci invita a spezzare il pane, non soltanto in chiesa, ma anche nella vita quotidiana e con tutti gli uomini del mondo che ci è accanto e del mondo più lontano.

QUESTO E' IL MIO AUGURIO!

UN CORDIALE ABBRACCIO E SALUTO

a ff.mo don Fernando

BUON NATALE!

A D. FERNANDO,
D. IVANO, GIUSEPPINA,
AL VESCOVO,
AL PARROCO,
AI COLLABORATORI,
AL CONSIGLIO PASTORALE,
AI CONSIGLIERI DI FRAZIONE, AGLI AMMALATI,
AI SOFFERENTI,
AI DISADATTATI E
SFIDUCIATI,
AGLI ANZIANI,
AI BAMBINI,
A TUTTI INDISTINTAMENTE.



Esultino gli uomini, esultino le donne: il Cristo si è fatto uomo, uscendo da una donna...

Esultate, santi: oggi è la nascita del Santificatore.

Esultate, malati e infermi: oggi è la nascita del Salvatore.

Esultate, prigionieri oggi è la nascita del Redentore.

Esultate, schiavi: oggi è la nascita del Signore.

Esultate, uomini liberi: oggi è la nascita del Liberatore.

Esultate, cristiani tutti. oggi è la nascita di Cristo.

(S. Agostino)

ESULTATE! ESULTIAMO!

ESULTIAMO! OGGI È LA NASCITA DEL SALVATORE! Che sia per tutti giorno di grazia, di rinascita spirituale, di amore e che il grande annuncio "Cristo è nato per noi", rimbalzi fino ai confini estremi della terra!

A tutti, di cuore: BUON NATALE!

COMUNITÀ CIVILE E RELIGIOSA

DA REALIZZARE NELLA REGIONE DEL KASAI (ZAIRE)

- PROGETTO:** - PARTECIPARE ALLA " PROMOZIONE DELLA CULTURA " COME CONTRIBUTO ALLA LIBERAZIONE DELL'UOMO.
- PROMUOVERE FATTIVAMENTE IL DIRITTO ALLO STUDIO.

L'INIZIATIVA E' PARTE DI UNA COOPERAZIONE BEN PIU' VASTA AVVIATA TRA LE DIOCESI DI TERNI, NARNI, AMELIA e KANANGA.

MICROREALIZZAZIONE

1. Promuovere tra i ragazzi (scuola materna, elementare, media)
 - OPERAZIONE " LI. QUA. BIC " (Libro - quaderno - biro)
per dotare i bambini del primo ciclo delle scuole del Kasai di questi elementari sussidi scolastici.
(La somma corrispondente ai sussidi è di L. 2.000)
 - Suggestire rapporti epistolari con studenti, maestri, professori.
Indirizzo: c/o Abbe Fernando
mission Saint Bernard
B.P. 70 NTAMBWE
KANANGA - KASAI OCCIDENTAL (ZAIRE)
2. Promuovere tra gli studenti delle Scuole Medie Superiori
 - La realizzazione di un " LABORATORIO " presso la Scuola AGRO-ALIMENTARE di Ntambwe.
(La scuola è " unica " nella regione del Kasai).
 - Eventuali rapporti epistolari.
3. Chiedere alla popolazione ed a Enti la partecipazione alla COSTRUZIONE DI 5 AULE necessarie per il completamento della Scuola superiore AGRO-ALIMENTARE di Ntambwe.
La popolazione indigena e i genitori degli studenti africani parteciperanno alla costruzione della scuola.



Chi di voi vorrebbe avere un figlio ridotto così? Eppure milioni di mamme sono costrette a vedere milioni di figli come questo, senza poter far nulla per salvarli dalla morte! Il Natale ci invita a riflettere che nel mondo ci sono tanti bambini come questo.

Ricordati che anche tu sei stato straniero!

Con questo ammonimento Israele ripensava alla propria permanenza in altre nazioni per rendersi disponibile verso gli stranieri che si trovavano sul suo territorio.

Anche tanti nostri connazionali hanno fatto questa dura esperienza: dall'unità d'Italia ad oggi circa 27 milioni di italiani sono emigrati all'estero, conoscendo spesso il rifiuto, lo sfruttamento, le umiliazioni. Adesso, dalla terra di emigrazione che eravamo, siamo diventati paese di immigrazione, soprattutto dai popoli più poveri: il Sud del Mediterraneo, molti altri paesi dell'Africa, zone dell'Asia e della America Latina.

Anche nella nostra regione molti fratelli di altri continenti già vivono, e molti altri stanno arrivando.

Coloro che studiano questi fenomeni ci dicono che il flusso migratorio dal Sud al Nord del mondo è destinato a continuare ed accrescersi ancora per molti anni e che diventeremo una società "multirazziale". All'origine di questa spinta verso il Nord c'è la ricerca di lavoro, di condizioni di vita più umane, a volte di pura e semplice sopravvivenza; e le cause di tutto ciò sono anche nei rapporti internazionali che fondano il nostro benessere sullo sfruttamento del Sud del mondo.

Fà agli altri quello che vuoi sia fatto a te!

...quello che avresti voluto fosse fatto ai tuoi antenati che dalle zone povere delle nostre province partivano per lavorare in Svizzera, in Germania, in Inghilterra, in America... Davanti agli stranieri che arrivano tra di noi corriamo il rischio di farci prendere da atteggiamenti come:

- la paura (che portino malattie, che ci tolgano il lavoro, che abbassino il



nostro livello di civiltà...);

- la diffidenza (che vengano con fini poco chiari, per traffici illeciti);

- l'intolleranza e il razzismo (rifiutare l'altro perchè è di un altro colore, parla un'altra lingua, è di un'altra religione, ha abitudini diverse...);

- la difesa e il rifiuto (che originano comportamenti anche di vera e propria emarginazione sociale, atti di violenza, mentalità e prassi repressive e persecutorie...);

- lo sfruttamento (lavori sottopagati, affitto di alloggi a prezzi esosi, varie forme di abuso e illegalità...).

Né stranieri né ospiti

Come comunità cristiana, quella Chiesa in cui tutti siamo chiamati ad essere "concittadini dei santi e fami-

liari di Dio", nostro stile di vita è l'accoglienza di ogni uomo come fratello: accogliere è capire, ascoltare, creare condizioni di vita umane, inserire e socializzare, vedere nell'altro uno che comunica dei valori prima che porti dei problemi.

Il fratello di un'altra terra e di un altro colore è un dono, una ricchezza, una possibilità di "essere più uomo" per chi arriva e per chi accoglie.

Ero straniero e mi avete accolto

Tutti siamo chiamati in causa:

- *la comunità cristiana*: attraverso la conoscenza della presenza di stranieri in ogni Diocesi e Parrocchia; con la possibilità di mettere a disposizione locali per alloggio, incontri, preghiere delle altre confessioni religiose; con un forte impegno del volontariato e delle associazioni per l'ascolto e la prima accoglienza; con il coinvolgimento dei religiosi e delle religiose...

- *gli enti pubblici*: con interventi legislativi e amministrativi ai vari livelli (nazionale, regionale, locale) per una politica di accoglienza e solidarietà a partire dai diritti fondamentali: alla casa, alla salute, al lavoro, all'istruzione...

- *i lavoratori e i sindacati*: con il superamento delle mentalità corporative e l'avvio di esperienze di integrazione attraverso inserimenti, cooperative...

- *la scuola*: favorire l'inserimento di immigrati, attuare programmi di educazione alla mondialità.

- *le famiglie*: con gesti di ospitalità e condivisione: l'invito a pranzo, l'offerta di ospitalità anche temporanea, il sostegno economico (p.es. piccole borse di studio, l'offerta di un posto per la doccia...)

ADRIANO FERRANTI

SU TUTTE LE STRADE DEL MONDO

(Giosy - EP)

1
Su tutte le strade del mondo
c'è un uomo che inventa una storia
di gioia, di pianto, d'amore:
son io, sei tu, siamo noi.
Su tutte le strade del mondo
la storia di Dio non muore:
un popolo crede, è in cammino:
sono io, sei tu, siamo noi.

Rit. Dio, Dio del cielo,
Dio d'ogni uomo
scendi sulla terra
e canta con noi questa vita.

2
Su tutte le strade del mondo
un uomo che nasce già piange,
il volto d'un uomo e una donna
gli dona un sorriso e un amore.
Su tutte le strade del mondo
c'è un Dio che nasce ogni istante:
è vita che esplose al mattino
e tu non sei solo c'è Lui.

3
Su tutte le strade del mondo
possiamo anche fare la guerra,
dipende soltanto da noi...
potresti anche amare, se vuoi.
Su tutte le strade del mondo
c'è un Dio che offre l'amore
lo guardi, ma poi passi oltre;
ti senti un vuoto nel cuore.

4
Io sono un ragazzo del mondo
davvero non mi manca niente,
a volte son triste, Signore,
sono solo, mi manca l'Amore.
A giorni mi sento anche stanco,
ho fatto già tante esperienze.
È vero, ti sembro già grande,
ma forse son sempre un bambino.

NON SIAMO FELICI SE NON INSIEME

R. ADAMI

Non so chi abbia detto: «Hanno mani pulite, sì, ma il difetto è che non hanno mani. Molti, troppi, si chiudono nella loro piccola soddisfatta tranquillità e in una religione facile. Ma questo è credere in Gesù Cristo, Dio fatto Uomo nella povertà di Betlemme, che era sporcarsi di tutte, ma proprio tutte le lebbre degli uomini fino a farsi lui stesso lebbra, per esprimere una pienezza d'amore che togliesse ogni lebbra».

È da un anno che noi «amici dei lebbrosi» ci siamo proposti di costruire una felicità non individuale, che non esiste mai per la natura stessa dell'amore, ma per quanti soprattutto non la conoscono, come ogni «lebbroso della terra».

Non importa sia malato di lebbra, o affamato, o assetato; o ignudo, o in carcere, o tossicodipendente, o malato di Aids.

Ci siamo come lasciati guidare dalla Parola di Gesù che avvertiva: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero ignudo e mi avete vestito, ero ammalato e in carcere e mi avete visitato... Ogni volta che avete fatto questo ad uno di questi piccoli lo avete fatto a me... Venite, benedetti del Padre mio, nel posto per voi preparato fin dalla fondazione del mondo, nel mio Regno» (Mt 25,31-46).

Non abbiamo avuto paura di mettere in discussione la nostra stessa felicità, la nostra comodità, il nostro benessere, preferendo, alla nostra felicità, il sorriso sul volto di uno che piangeva; godendo della fame per avere dato il nostro

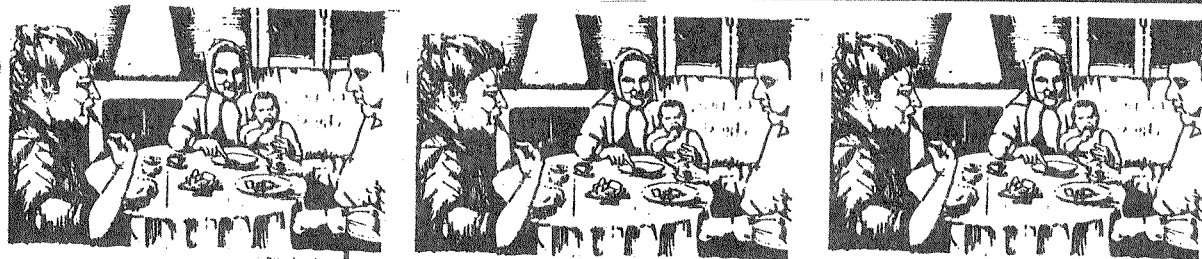
pasto ad un affamato; indifferente allo scherno dell'uomo appagato del nostro tempo, pur di stare vicino a chi non aveva un vicino. Era come se ci rimbombassero nelle orecchie fino a farci male, uno stupendo male al cuore, le parole di Gesù.

Che hai fatto delle tue mani, sembrava dire Gesù a noi e a tutti i «lebbrosi del mondo», per abbassare il prezzo dell'attesa di una giustizia che pare così lontana e potrebbe essere invece più vicina? Finché qualcuno di noi morirà in una «favela» o «baracca» o «avvolto negli stracci sui marciapiedi di una stazione perché per loro non c'è casa», non potremo ammirare qualsiasi bellezza che sia degna di questo nome: né qui, né in cielo. Perché qui potremmo ornarci dei «manti d'oro» di questo mondo; manti che ci fanno apparire «ricchi epuloni», ma qui e in cielo risplenderemo della sola bellezza degli stracci che avremo tolti ad un povero per ricoprirlo dei nostri manti d'oro.

Finché tra di noi qualcuno guarderà il pane con invidia perché non ha possibilità di averne e vedrà la sicurezza di un posto di lavoro solo nel sogno, non potremo conoscere la tranquillità del sonno.

Finché un fratello tenderà le mani piagate dalla lebbra senza trovare mani che le sanino, qualunque sia questa lebbra: non avremo diritto d'accesso al Regno di giustizia e pace che Dio ha promesso ai suoi «beati».

La felicità degli altri è posta di tra-



verso sulla nostra strada: come il ferito dai briganti nella parabola evangelica del buon Samaritano. Difficile interrompere il nostro solitario cammino che è puntato alla ricerca di se stesso, indifferente alla sorte degli altri: ma necessario perché la parola amore e pace domini cuore e mondo.

Fece così Dio con noi. Ognuno di noi, lo sappiamo bene, è uscito dal Cuore di Dio. E da quel momento, da quell'atto di amore che siamo noi, Dio si è compromesso fino in fondo, non temendo di mettere a dura prova la fedeltà al suo amore: una fedeltà che per lui è somma giustizia; per noi è salvezza. Guai non fosse così. E quando, per colpa nostra, siamo finiti nel fango, nella disperazione, nel bisogno disperato che qualcuno ci tirasse fuori dalla dannazione, lui non esitò a farsi vicino, caricarci sulle spalle, salvarci. In un modo che è solo dato contemplare, godere, vivere. Il vangelo narra il Natale di Gesù con la semplicità di chi non sa trattenere lo stupore di un mistero di amore di Dio che si fa «piccola cosa», «piccola creatura», nato in una grotta a Betlemme, in una mangiatoia.

Avesse aggiunto una virgola a questa stupenda povertà umana, avrebbe come messo una nube su un cielo limpido nascondendone una parte. Lì appariva tutto l'amore come è e come sarà per sempre. Un amore che è dono per gli altri, non egoismo da esposizione.

Il vangelo dà solo spazio agli angeli che commentano quell'evento che è la luce sul mondo e sugli uomini che possiamo rinnegare stoltamente, ma non spegnere, con un semplice canto: «Gloria a Dio che manifesta il suo amore così; pace in terra gli uomini che egli ama».

E gli uomini che egli ama hanno vissuto la loro vita di amore e pace come in perenne contemplazione di quel mistero di Betlemme.

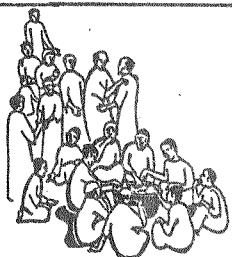
Anche noi che ci proponiamo di vivere costruendo la felicità insieme, come

fedeltà all'amore, come sola giustizia possibile per ogni uomo.

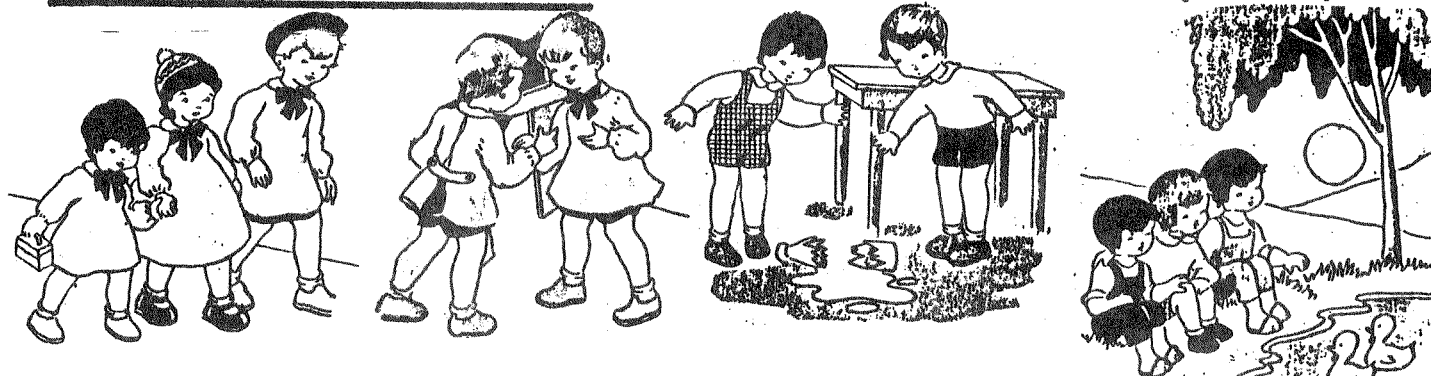
Anche se sotto i nostri occhi il Natale è sempre più «trionfo del benessere e quindi trionfo di uno sfacciato egoismo» che suona violento schiaffo all'amore come condivisione; insulto alle tante povertà che tendono le mani e che le sentono come tagliate da questa corsa sfrenata al niente: incapaci persino di riservare le briciole a chi ha bisogno di vedere nella nostra attenzione un motivo di speranza o un segno di rispetto alla propria dignità. Mi dicono che in tante città, per attirare ancora più clienti, rivestano i marciapiedi antistanti le botteghe, di strisce di moquette. Non sanno proprio cosa inventare per mettere sotto i piedi ogni brandello di pietà per chi si attende che Natale sia veramente un invito all'amore, alla condivisione, alla gioia e alla pace... ma per tutti.

C'è da sentirsi le mani talmente sporche, obbedendo a queste regole dell'egoismo del nostro tempo, da avere almeno rossore nel contemplare il volto di Gesù Bambino che ha come cuscino una manata di fieno... proprio come il cuscino di tanta povera gente. C'è da augurarsi che i ricchi guardando in fondo agli occhi di Gesù Bambino, vedano i tantissimi occhi spenti dalla fame, dalla sete, dal dolore di troppi bambini sulla terra: occhi che rubano ogni voglia di «natale di mondo».

C'è da augurarsi che dai nostri occhi cadano lacrime di dolore che spengano o cancellino ogni desiderio di egoismo e facciano nascere visioni di solidarietà; tale da ridare ai tanti occhi spenti o desolati, per la nostra carità, il sorriso di una ritrovata speranza. Sentiremo allora vivo, come fosse di oggi, il mistero di Betlemme, Dio che, nella fedeltà al suo amore, si fa vicino a noi che siamo la miseria che tende le mani. E risentiremo il canto degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» *Roberto Adami* ■



UNA VISITA STRAORDINARIA



Il 28 novembre u.s. la Scuola Materna del Quartiere Italia di Terni, ha organizzato una gita in pulman di 50 bambini a S.Vito di Narni. Lo scopo era di offrire alla parrocchia un Presepe realizzato dai bambini stessi e passare una giornata di svago all'aria libera.

Per S.Vito e Guadamello è stato un avvenimento, perchè è la prima volta che un gruppo di turisti così singolari ci ha fatto visita.

Hanno giocato, si sono divertiti come sanno fare i bambini quando sono liberi sotto un cielo splendido e con un clima autunnale simile a quello primaverile, sotto lo sguardo compiacente delle Maestre e Assistenti, e della gente che godeva per uno spettacolo così insolito.

Il numero importante è stata l'offerta in Chiesa dei loro capolavori. Le Maestre hanno saputo ben organizzare. C'è stato prima un dialogo tra il parroco e i piccoli artisti; poi un canto eseguito con grazia e spontaneità; poi l'offerta dei "pezzi" che ciascuno ha voluto presentare personalmente come opera sua autentica. Momento commovente!

Le brave Maestre e Assistenti hanno lasciato ancora liberi questi loro bambini soddisfatti dei doni e in vena di giocare. Hanno consumato il pranzo ben preparato portato già pronto.

Hanno ancora giocato con vena inesauribile. Poi partenza.

* * *

Ora l'artistico Presepio è sull'altare di destra nella chiesa di S.Vito. E' bene vederlo per gustarne la semplicità, perchè l'innocenza sa manifestare lo spirito, come noi grandi forse non riusciamo con i talenti dell'arte.

Un ringraziamento vivo alla Direzione della Scuola Materna del Villaggio Italia di Terni per la geniale idea e per la scelta del nostro paese.



MARIA RIZZO
Maestra di Scuola Materna

Buon Natale
e Buon Anno!

dimmi chi è gesù

Canto eseguito dai bambini
della Scuola Materna del Quartiere Italia. -TERNI-

*Dimmi, dimmi chi è Gesù.
Dimmelo se lo sai.
Se è come tutti noi.
Bambino come me.*

*Chi è questo bambino
che è nato da Maria.
Chi è questo bambino,
lo sto chiedendo a te.*

Dimmi, dimmi chi è Gesù...

*Chi è questo bambino
che è nato nella notte.
Chi è questo bambino,
lo sto chiedendo a te.*

Dimmi, dimmi chi è Gesù...

*Chi è questo bambino
che è nato in una grotta.
Chi è questo bambino,
lo sto chiedendo a te.*

Dimmi, dimmi chi è Gesù...

*Chi è questo bambino
che è nato da Maria.
Chi è questo bambino
che è nato nella notte.*

*Chi è questo bambino
che è nato in una grotta.
Chi è questo bambino,
lo sto chiedendo a te.*

E io te lo dirò.

*Lo chiamano Gesù.
Gesù, figlio di Dio.
Bambino come me.
Bambino come noi.*

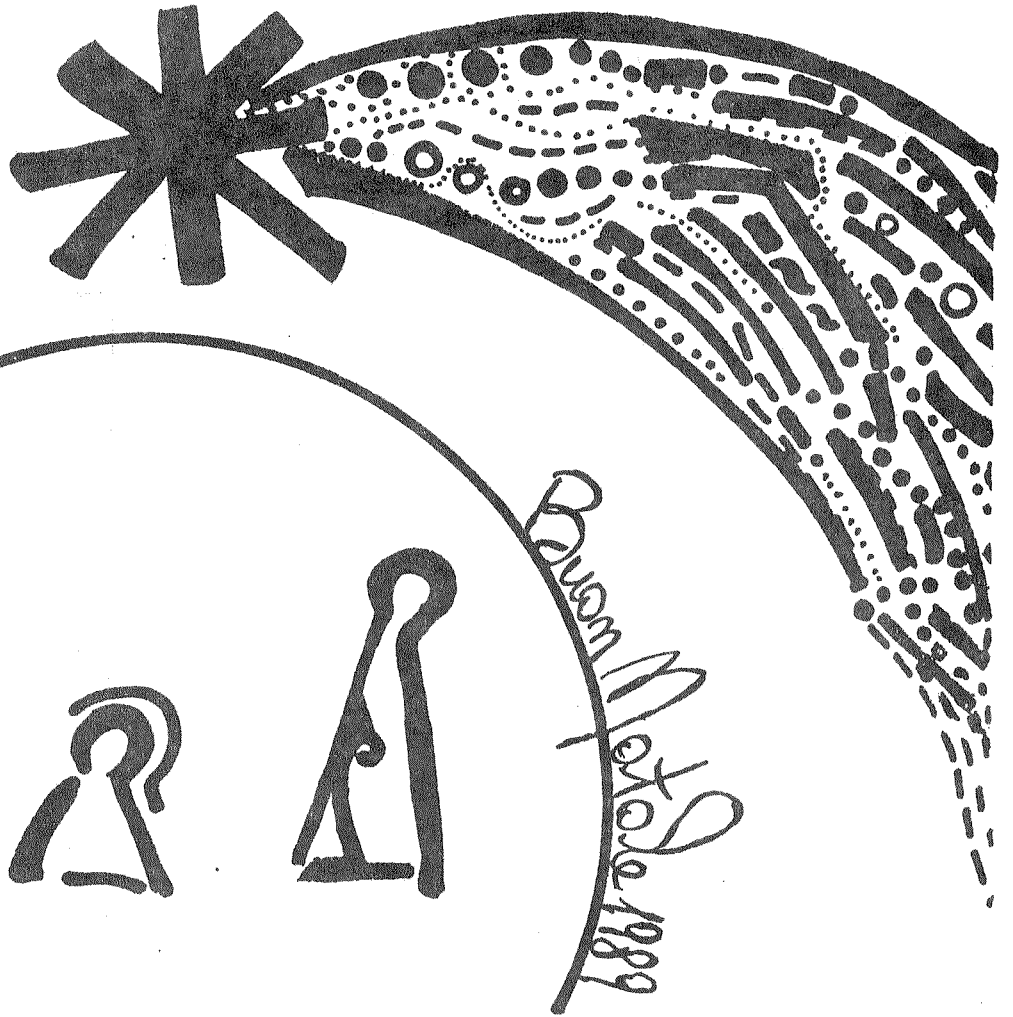
*Lo chiamano Gesù.
Gesù, figlio di Dio.
Bambino come te.
Bambino come noi.*

La la la la la ..

Dal 25 dicembre in poi...

*potete andare nelle Chiese di
San Vito*

*ci sarà un presepe realizzato dai
bambini della scuola materna
Quartiere Italia!*



Buon Natale 1989